

**PER GLI
AGGIORNAMENTI
SULLE OPERAZIONI
IN PAKISTAN
E SRI LANKA
CONSULTATE IL SITO
www.unhcr.it**



Foto: UNHCR/Scicchiano

RIFUGIATI

Notiziario riservato
ai donatori italiani dell'UNHCR

News



UNHCR
The UN
Refugee Agency

**PERSONE
REALI, BISOGNI
CONCRETI**





Cari amici,

in questa pagina vorrei condividere con voi, le persone a noi più vicine, questi giorni così importanti per il nostro lavoro e per le vite di tanti rifugiati.

L'Agenzia dell'Onu per i Rifugiati ha la responsabilità di proteggere e assistere chi è costretto a fuggire a causa di guerre, persecuzioni e violenze, intervenendo il più presto possibile nel luogo in cui scoppia un'emergenza e nei paesi limitrofi, come oggi accade in Pakistan e nello Sri Lanka, le emergenze di cui potete leggere gli aggiornamenti nelle pagine seguenti.

Le vostre donazioni, infatti, arrivano direttamente sul campo per salvare e proteggere chi è fuggito dalla guerra ed è riuscito ad arrivare nei paesi limitrofi come Yemen, Kenia, Ciad, Ecuador, Siria e in tanti altri. Attraverso l'assistenza umanitaria queste persone, già vittime di violenze, sono ospitate nei campi allestiti vicino alle proprie case o ai propri paesi e cercano di costruirsi un futuro. È per questo, per esempio che attiviamo anche programmi di microcredito (come quello descritto a pagina 6), grazie ai quali alcune famiglie di rifugiati possono sopravvivere senza dipendere dagli aiuti.

Il 20 giugno si celebra la Giornata Mondiale del Rifugiato e quest'anno il tema scelto vuole mettere in evidenza i rifugiati e i loro bisogni concreti. Non sempre è possibile aiutare chi fugge dalla guerra o dalle persecuzioni in terre lontane: nel momento in cui un somalo che scappa dai bombardamenti, una donna eritrea minacciata di morte, un bambino soldato del Darfur raggiungono le coste nord africane e prendono il largo a bordo di imbarcazioni precarie, abbiamo il dovere di proteggerli anche in questa situazione.

Per questo è importante il vostro prezioso e concreto sostegno in favore dei rifugiati nei paesi in cui guerre e persecuzioni colpiscono i civili distruggendone le vite. Assistere e proteggere milioni bambini, donne e uomini che non hanno più nulla è un compito difficile, ma insieme possiamo davvero fare la differenza.

Ancora una volta, grazie!

Federico Clementi
RESPONSABILE RACCOLTA FONDI
UNHCR IN ITALIA

Copertina
Ritratto di una giovane sfollata
Foto: UNHCR

Coordinatione redazionale
Laura Perrotta

Hanno collaborato a questo numero:
Adele Marzetta
Carlotta Baccolini
Federico Clementi
Francesca Santoro
Giulia Anita Bari
Martina Francavilla
Paolo Pacini
Odile Krugell
Valeria Sabato
Vittorio Alonzo
Anouar Belrhazi
Jürgen Humburg

Progetto grafico
Enrico Calcagno
AC&P - Roma

Stampa
TNT Post Services



Per proteggere l'identità dei rifugiati, le fotografie non rappresentano necessariamente le persone descritte nei testi.

Per le vostre donazioni

Tramite carta di credito:
numero verde 800298000
o www.unhcr.it

Tramite bonifico bancario:
BNL Agenzia 63
viale Parioli 9 Roma
IBAN:
IT84R0100503231
000000211000
intestato a UNHCR

Tramite bollettino postale: n. 298000
intestato a UNHCR

UNHCR
Via Caroncini, 19
00197 Roma
Tel. 0680212304
Fax 0680212325
itarodon@unhcr.org
www.unhcr.it

Informativa ai sensi dell'art. 13, d. lgs. 196/2003. I dati sono trattati da UNHCR - titolare del trattamento - Via A. Caroncini 19, 00197 Roma (RM), per l'invio della newsletter su propri progetti, iniziative ed attività di raccolta fondi, come espressamente richiesto. I dati sono trattati, con modalità prevalentemente elettronicamente e telematiche, dalla nostra associazione e da soggetti terzi che erogano servizi connessi a quanto sopra; non saranno comunicati né diffusi né trasferiti all'estero e saranno sottoposti a idonee procedure di sicurezza. Ai sensi dell'art. 7, d.lgs. 196/2003, si possono esercitare i relativi diritti fra cui consultare, modificare, cancellare i dati trattati in violazione di legge e richiedere elenco dei responsabili scrivendo a itarodon@unhcr.org. Per sospendere l'invio della newsletter, inviare una e-mail all'indirizzo: itarodon@unhcr.org, inserendo nell'oggetto: "unsubscribe newsletter".

RIFUGGIATI NEL MONDO

di Vittorio Alonzo

ANGOLA

Nel 2002, alla fine della trentennale guerra civile in Angola, 457mila angolani e trovarono rifugio nei paesi confinanti come Zambia e Repubblica Democratica del Congo. Oggi, dopo sette anni, quasi 410mila di loro hanno fatto ritorno nel loro paese. In Angola l'UNHCR ha concentrato i propri sforzi nel raggiungere una reintegrazione sostenibile. Nelle aree del paese ritenute sicure, dove i rifugiati sono potuti ritornare alle proprie case, sono stati costruiti o riabilitati 75 centri medici, cliniche e infermerie, oltre a 60 scuole e abitazioni per insegnanti.

COSTA RICA

Per soccorrere gli sfollati e i rifugiati colombiani in Costa Rica l'UNHCR ha promosso e coordinato una delle più consistenti mobilitazioni umanitarie in America. In Costa Rica vivono attualmente circa 10mila rifugiati colombiani. Per realizzare una vera integrazione e una convivenza pacifica è importante garantire a tutti loro la possibilità di condurre una vita normale, di lavorare e di avere accesso a scuole e servizi sanitari. L'UNHCR ha individuato nel microcredito lo strumento ideale per sostenere progetti produttivi mediante il finanziamento di programmi rivolti specificamente alle loro necessità. Il programma di microcredito in Costa Rica si rivolge soprattutto alle donne rifugiate che si trovano ad affrontare una serie di ostacoli che impediscono loro di lavorare: restrizioni giuridiche, traumi fisici e psicologici, problemi legati alla custodia dei bambini e soprattutto la mancanza di risorse finanziarie. Grazie al microcredito possono

iniziare una piccola attività come per esempio, fare e vendere il pane o cucire vestiti. Possono diventare risorse attive, in grado di cambiare le proprie vite, quelle dei loro figli e delle loro comunità.

NEPAL

L'attenzione all'ambiente ha un posto sempre più rilevante nelle scelte strategiche per i campi UNHCR. In Nepal - dove risiedono dal 1990 più di 107mila rifugiati provenienti dal vicino Bhutan - è stato avviato un progetto di riforestazione per ripristinare e proteggere i boschi vicini ai campi. La foresta che circonda i campi, infatti, viene costantemente sottoposta a un forte impatto ambientale: la legna serve sempre in campi così affollati, nonostante l'uso di cucine a energia solare e il rifornimento di carburante liquido. Ripristinare i boschi esistenti e custodirli consentirà di proteggere gli ospiti dei campi anche dalle inondazioni dovute allo straripamento del fiume vicino, soprattutto nella stagione dei monsoni.



Indice



- 4 **Pakistani in fuga**
- 6 **Il futuro arriva a dorso d'asino**
- 7 **16 anni accanto ai rifugiati**
- 8 **Sri Lanka, 25 anni di guerra**
- 9 **Giornata mondiale del rifugiato**
- 11 **Concorso fotografico online**



Ragazze, bambini e uomini in coda per il cibo al campo di Jalala. UNHCR/H.Caux.

PAKISTANI IN FUGA

Mentre i combattimenti continuano, più di due milioni di persone lasciano le proprie case. E l'Alto Commissario António Guterres invoca un grande sostegno internazionale.

di Valeria Sabato



Nel mese di maggio, più di due milioni di pakistani sono stati costretti ad abbandonare le loro case a causa dei combattimenti tra l'esercito e le milizie ribelli. Interi villaggi in fuga verso le zone più sicure della Provincia del Nord Ovest (NWFP). Una cifra impressionante, alla quale si aggiungono gli oltre 550mila sfollati registrati a partire dallo scorso agosto. La maggior parte porta con sé solo i vestiti che aveva addosso al momento della fuga. Ma trovare un mezzo di trasporto per

scappare non è facile: automobili, quando è possibile, ma anche risciò, piccoli autocarri e autobus. C'è chi, privo di scrupoli, fa pagare prezzi altissimi per trasportare gli sfollati lontano dal fuoco delle armi o per noleggiare loro dei veicoli. Altri, invece, pedalano per ore per raggiungere la salvezza: uomini e donne che giungono in lacrime e stremati nel più vicino campo profughi, con l'unica consolazione di aver condotto in salvo gli anziani e i bambini della propria famiglia. I tecnici dell'UNHCR cercano di allestire altri accampamenti e di migliorare le condizioni e la capacità di quelli già esistenti. Al contempo, si stanno valutando le necessità di centinaia di insediamenti spontanei sorti nei distretti di Mardan e Swabi all'interno di scuole, collegi, stadi, parchi e terreni privati. In aggiunta agli equipaggiamenti di primo soccorso – tende, set da cucina, tuniche, coperte e materassi – l'Agenzia ha distribuito decine di migliaia di zanzariere, teli plastificati per ripari d'emergenza, rotoli di plastica per erigere esili pareti divisorie all'interno dei grandi dormitori e magazzini da campo. Le nuove forniture sono partite dal centro di stoccaggio di Dubai per

giungere a Islamabad a bordo di un Boeing 747, e da qui sono state caricate sui camion dell'UNHCR dirette al magazzino di Peshawar, per poi essere distribuite ai vari siti che ospitano sfollati nella Provincia del Nord Ovest.

«Auspico che si realizzi un grande sostegno internazionale», afferma l'Alto Commissario per i Rifugiati, António Guterres, in visita in Pakistan. La crisi sta creando una gravissima emergenza economica e sociale e le dimensioni del problema sono di gran lunga sproporzionate rispetto alle risorse disponibili. L'UNHCR sta facendo di tutto per offrire una risposta veloce ed efficace: non appena le dimensioni della crisi attuale sono diventate chiare, la distribuzione di aiuti è stata avviata contestualmente all'allestimento dei nuovi campi, dei centri di prima accoglienza e di registrazione degli sfollati. Ed è proprio la registrazione ad essere uno dei compiti più delicati che l'UNHCR sta compiendo in collaborazione con le autorità pakistane. Viene effettuata nei campi e in altri 38 siti stabiliti dalla Direzione della sicurezza sociale con l'aiuto dell'Agenzia. Altri nodi di questa rete sono in fase di realizzazione.

Si tratta di un passaggio fondamentale affinché tanti uomini, donne e bambini possano ricevere assistenza e protezione senza finire nell'ombra, risucchiati dalla precarietà di una vita in fuga.

ECCO COME AIUTARE

- 31 EURO**
8 coperte
- 52 EURO**
1 tenda per una famiglia
- 70 EURO**
10 teli in plastica
- 110 EURO**
100 materassini
- 158 EURO**
2 kit di sopravvivenza
- 400 EURO**
kit medico per 50 famiglie

Per donare può utilizzare il modulo allegato o chiamare il numero verde 800 298 000

PROGETTO PRAESIDIUM

L'UNHCR assiste chi arriva per mare e chiede asilo, grazie a un progetto del Ministero degli Interni attivo nell'Italia del sud.

di Laura Perrotta



Anouar ha trent'anni, viene dal Marocco, parla inglese, francese, arabo e italiano. Ma a Lampedusa, dove vive e lavora da sei anni, lo chiamano "il turco" come tutti gli stranieri presenti. Non è da tutti scegliere di vivere nel mezzo del Mediterraneo, a duecento chilometri da qualunque terra, soprattutto se non ci sei nato. Ma lui ha un motivo speciale per farlo: il suo lavoro. Anouar infatti è un mediatore culturale, ha lavorato per tre anni nel centro di accoglienza per migranti e poi, dal 2007, con l'UNHCR nel contesto del progetto Praesidium. Questo progetto è stato avviato dal Ministero degli Interni nel 2006, cofinanziato dalla Commissione Europea nei primi tre anni. Si basa sulla collaborazione tra Croce Rossa Italiana (CRI), Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (IOM), UNHCR e ultimamente anche Save the Children. Ogni organizzazione ha il suo compito, in linea con il proprio specifico mandato. Il ruolo dell'Alto Commissariato è chiaro: facilitare l'accoglienza di chi



attraversa il mare per fuggire a guerre o persecuzioni. Partito da Lampedusa, il progetto è andato espandendosi nel corso degli anni e ora vede la presenza dei team di lavoro anche in Sicilia e in altre zone di arrivi via mare. Sono due gli operatori dell'UNHCR a Lampedusa che si occupano di chi vuole fare richiesta di asilo. «Appena i barconi arrivano a Lampedusa corriamo al molo, a qualunque ora del giorno o della notte – racconta Anouar – in modo che già dallo sbarco, i potenziali richiedenti asilo siano rassicurati nel vedere il logo dell'UNHCR. Molti di loro, infatti, sono stati ospiti dei campi già in precedenza o hanno avuto contatti con il personale UNHCR nei vari paesi di transito. Quando ci vedono, sanno che possono fidarsi di noi». Che tra gli arrivi via mare ci siano molti rifugiati lo confermano le cifre: nel 2008 circa il 70 per cento di chi è arrivato in Italia per mare ha richiesto l'asilo e la metà di loro ha ottenuto lo status di rifugiato oppure altre forme di protezione. Al centro di identificazione dell'isola, Anouar e la sua collega incontrano i

migranti in colloqui di gruppo durante i quali spiegano cos'è la richiesta di asilo, chi può beneficiarne, come funziona la procedura in Italia. Per chi parla una lingua diversa da quelle a loro note è pronto del materiale informativo tradotto in nove lingue diverse. Chi ha alle spalle una storia di fuga viene incoraggiato a raccontarla in un colloquio privato. «È un

momento molto delicato – dice Anouar – in cui raccogliamo le paure e le speranze di chi ha rischiato la vita, di chi ha visto morire i suoi familiari, a volte anche durante il viaggio». Alcuni di loro fanno subito la richiesta di asilo, altri aspettano un po', forse per raccogliere le forze. I casi più delicati vengono segnalati a chi lavora nei centri dove giungeranno queste persone dopo la prima tappa a Lampedusa. Si allertano gli assistenti sociali, gli operatori dei centri di accoglienza, il personale dell'UNHCR. Non tutti coloro che sono coinvolti nelle varie fasi dell'accoglienza conoscono bene il tema dell'asilo e dei rifugiati, dunque una parte del lavoro dell'UNHCR nel progetto Praesidium è proprio quella di dare una formazione costante agli operatori. Sorride Anouar, con un sorriso da ragazzino che sale dalle labbra agli occhi. Sembra non subire il peso di un lavoro che ti scuote tutti i giorni, portandoti davanti agli occhi, in carne e ossa, tutte le violenze del mondo. Ma se gli chiedi di raccontarti una delle mille storie che ha ascoltato, cambia discorso.



IL FUTURO ARRIVA A DORSO D'ASINO

Gli sfollati di Baidoa in Somalia ricevono un piccolo credito per acquistare un asino e un carretto: una svolta per loro e per le loro famiglie.

di Esther Mwangi, traduzione di Adele Marzetta



Il futuro della signora Habey sembra meno incerto da un po' di tempo a questa parte. La sua piccola attività di trasporto va bene, grazie all'aiuto dell'UNHCR e degli Angeli dei Rifugiati. Habey Edin Mohamed ha sette figli ed è una delle 50 donne sfollate che ha ricevuto un asino e un carro nell'ambito di un progetto di auto-sostegno in favore delle famiglie più vulnerabili che vivono a Baidoa, una città nel centro-sud della Somalia che ospita circa 3mila sfollati. Il programma è stato progettato e avviato



dall'UNHCR e viene gestito quotidianamente da uno dei partner locali: l'Associazione somala per la riabilitazione e lo sviluppo. Habey racconta che l'arrivo dell'asinello le ha cambiato la vita, rendendo più facile la sua quotidianità e aiutandola a guadagnare abbastanza da comprare tutto quello che serve alla sua famiglia: il cibo per tre pasti al giorno e abiti di seconda mano. Habey ha 30 anni ed è fuggita a Baidoa nel 2007 dopo che una cruenta faida è

scoppiata fra i clan rivali del suo villaggio, situato a circa 70 chilometri a sud, già afflitto dalla scarsità d'acqua. «Mio fratello è stato ucciso e insieme a lui sono morte altre persone innocenti. Io dovevo salvare la mia famiglia e sono scappata immediatamente» ricorda Habey, che si è ritrovata in un campo di sfollati mentre era incinta di 3 gemelli. «Eravamo disperati e dovevamo chiedere l'elemosina per sopravvivere, per sfamarci. Mio marito non aveva un lavoro, morivamo di fame» continua Habey, che alla fine è riuscita a sopravvivere lavando i panni per le famiglie benestanti. Ad Habey l'asinello e il carro servono per trasportare l'acqua e la legna per il fuoco, risparmiandole così un viaggio lungo e pericoloso fuori dal campo dove vive. «Prima dovevo camminare per ore ogni giorno, portando l'acqua e la legna che erano molto pesanti. Ora posso trasportare acqua a sufficienza per tutta la famiglia in poco tempo. Posso addirittura portarne un po' di più per i miei vicini nel campo.»

Habey inoltre ha organizzato un servizio di trasporto per gli altri sfollati del campo, al quale collabora anche suo marito. «Ora la nostra famiglia guadagna 360mila scellini somali (circa 12 euro). Speriamo arrivi il momento in cui potremo mandare i nostri figli a scuola.»

L'UNHCR ha ideato questo progetto per aiutare i più vulnerabili ad avere una vita migliore e a ridurre la loro dipendenza dagli aiuti umanitari. Anche grazie al sostegno di tantissimi Angeli dei Rifugiati, ha lanciato diversi progetti rivolti alle famiglie più deboli che vivono in tutta la Somalia, dove si contano 1.3 milioni di sfollati, oltre alle centinaia di migliaia di persone che invece hanno preferito lasciare il paese.

All'avvio di questo progetto di auto-sostentamento, l'Associazione somala per la riabilitazione e lo sviluppo aveva chiesto agli sfollati di Baidoa di individuare le donne più in difficoltà, coloro che avevano più bisogno di ricevere un asino e un carretto per diventare indipendenti e sostenere in questo modo se stesse e le loro famiglie.



Sfollato, rapito, rilasciato. 16 anni accanto ai rifugiati

La situazione in Somalia è ancora molto dura per gli sfollati e i rifugiati. Nel 1991, dopo il crollo del governo molti operatori umanitari hanno lasciato il paese. Hassan Mohammed Ali è rimasto a Mogadiscio, a rischio della propria incolumità.

A un anno dal suo rapimento ne pubblichiamo la testimonianza, raccolta poco dopo il rilascio.

estratto da «Somalia», newsletter dell'UNHCR Somalia



Hassan Mohammed Ali coordinava il lavoro di assistenza per centinaia di migliaia di sfollati. Lui stesso è stato uno sfollato quando, nel marzo 2007, è stato costretto fuggire con la famiglia nella città di Afgooye. In maggio 2008 ha coordinato la distribuzione di aiuti a 40mila persone nei dintorni di Mogadiscio. Il 21 giugno è stato rapito. Era in procinto di distribuire altri aiuti a 40mila sfollati, ma non ha potuto farlo. È stato rilasciato il 27 agosto, dopo 67 giorni di prigionia.

Come si sente dopo due mesi di prigionia?

Sono molto stanco, ma sto bene. Ciò che più mi ha aiutato in questo periodo è stato sapere che migliaia di sfollati, a Mogadiscio, erano scesi in piazza per chiedere la mia liberazione. Quando sono stato liberato una folla di sfollati, che aveva sentito la notizia da una radio locale, si è riunita presso la sede dell'UNHCR per salutarmi. È stato molto emozionante, mi ha riempito il cuore di gioia.

Quando ha cominciato a lavorare per l'UNHCR?

Lavoro per l'Agenzia dell'ONU per i Rifugiati da 16 anni. A volte guardo le foto mie e dei miei colleghi scattate durante le conferenze internazionali poco tempo prima che il governo precipitasse, nel 1991. La maggior parte di loro ha lasciato il paese e ora vive all'estero. Io ho studiato

negli Stati Uniti e in Iraq, ma ho deciso di tornare a lavorare qui in Somalia.

Come è riuscito a lavorare in una situazione così instabile?

Mi sentivo felice ogni volta che l'UNHCR distribuiva gli aiuti ai rifugiati e agli sfollati, non importa se l'aiuto fosse piccolo o grande, loro ne avevano davvero bisogno e noi eravamo lì a portarglielo. È difficile immaginare quanto ci siano grate le persone anche solo per un telo di plastica, perché per loro significa ripararsi dalla pioggia, significa che i loro bambini non si ammaleranno.

È difficile vedere i suoi connazionali senza una casa?

Provo compassione ogni volta che visito un insediamento di sfollati, molti sono nella più profonda disperazione. Negli ultimi mesi ho incontrato molte persone che hanno perso i familiari sotto il fuoco incrociato o durante i bombardamenti. Non dimenticherò mai una bimba di nove anni, cresciuta dai vicini perché era l'unica sopravvissuta della sua famiglia. L'altro ricordo che conservo, vivido nella mia mente, è quello di un uomo che un giorno era uscito di casa per andare a comprare una pila per la torcia e al ritorno aveva trovato sua moglie e i suoi cinque figli morti perché la casa saltata in aria.

L'8 maggio 2009 sono ricominciati i combattimenti a Mogadiscio tra l'esercito e le forze ribelli, da allora è ripreso un flusso imponente di persone in fuga: 45mila in due settimane. L'UNHCR fornisce assistenza e protezione a più di 499mila rifugiati somali in paesi come il Kenya (292.194), lo Yemen (142.394), l'Etiopia (40.439), l'Uganda (8.889), Djibouti (8.741), l'Eritrea (4.636) e la Tanzania (1.527). Oltre a questo coordina la distribuzione degli aiuti per 1.3 milioni di sfollati all'interno del paese.

Con il programma Angeli dei Rifugiati - **Famiglie** - potrai aiutarci a supportare le famiglie dei rifugiati nel crearsi una nuova vita.

Per aderire al programma con una donazione regolare compila e spedisce il modulo allegato, indicando la preferenza "Famiglie", oppure chiama il numero verde 800 298000.

Con il programma Angeli dei Rifugiati - **Emergenze** - potrai aiutarci a intervenire immediatamente nelle situazioni più difficili.

Per aderire al programma con una donazione regolare compila e spedisce il modulo allegato, indicando la preferenza "Emergenze", oppure chiama il numero verde 800 298000.



Nuovi arrivi a Menik Farm, uno dei 38 siti di accoglienza per gli sfollati dello Sri Lanka. Il sovraffollamento dei campi sta diventando un problema molto serio: a Menik Farm, le tende destinate a quattro cinque persone, ne ospitano otto o dieci. UNHCR/Z. Sinclair

SRI LANKA, 25 ANNI DI GUERRA

Il governo dello Sri Lanka sconfigge le Tigri Tamil, 280mila sfollati chiedono aiuto. L'UNHCR è già al lavoro, ma gli aiuti non bastano a fronteggiare l'emergenza.

di Francesca Santoro

Da più di 25 anni lo Sri Lanka è scivolto da una guerra civile poco conosciuta. Nell'isola esiste una maggioranza cingalese di cultura e origine indiana, che governa e amministra le risorse del paese, e una minoranza tamil, che risiede nella zona nord est del paese. Fin dagli anni ottanta, il gruppo armato delle Tigri Tamil, ha iniziato una lotta secessionista contro il governo centrale, reclamando la creazione di uno stato indipendente tamil. Nel 1983, le tensioni sono sfociate nella prima guerra civile, interrotta da un cessate il fuoco solo nel 2002. Nell'aprile 2006, una ripresa dell'offensiva militare da parte del governo neo-eletto ha causato gravi conseguenze sul piano umanitario, tra cui un esodo di massa dalle zone dei combattimenti. Già nella prima metà del 2007, erano 160mila le persone fuggite dalle province orientali verso l'area di Batticaloa. La guerra, poi, si è spostata al nord,

costringendo altre centinaia di persone a fuggire abbandonando le proprie case. Solo tra il 20 e il 30 aprile 2009, 120mila sfollati sono scappati verso Vavuniya e Jaffna. In questi distretti, oltre che a Trincomalee e a Mannar, arrivano migliaia di civili affamati, assetati e sofferenti per la disidratazione e la malnutrizione. Lo staff UNHCR è lì: accoglie, cura, nutre, dà protezione, e dialoga con loro per individuarne le esigenze e favorire i ricongiungimenti familiari. In alcuni siti, però, tale monitoraggio è ostacolato dai militari che impediscono agli operatori di svolgere i colloqui in modo riservato. Per questo motivo, l'UNHCR ha più volte ribadito che i campi di emergenza sono spazi riservati ai civili, che è necessario facilitare le possibilità di spostamento delle persone in fuga, che è indispensabile consentire l'accesso e queste oasi di salvezza. Si stima che il numero di sfollati negli ultimi mesi abbia raggiunto i 280mila. Questo aumento improvviso dei flussi mette a

dura prova alcuni siti di accoglienza, già in difficoltà per il sovrannumero degli ospitati. L'UNHCR ha chiesto al governo di concedere più terreno per l'allestimento dei campi, di assicurare acqua e servizi sanitari e di mettere a disposizione alcuni edifici pubblici a Vavuniya, Jaffna, Mannar e Kilinochchi per ospitare altri sfollati in arrivo. Una risposta pronta da parte dei donatori è quanto di più necessario ci sia in questo momento. Quanto prima arriveranno i contributi, tanto più rapidamente l'UNHCR potrà acquistare il necessario per continuare a far fronte all'emergenza.

Ma c'è anche qualche buona notizia: all'inizio di maggio circa 400 persone che da due anni vivevano fuori casa, sono potute tornare ai loro villaggi nella zona di Musali. L'UNHCR ha verificato che l'area fosse stata bonificata dalle mine, ha fornito tende di emergenza e distribuirà utensili per la casa, stuoie, zanzariere e recipienti per l'acqua, si occuperà della riparazione di 320 abitazioni. Nelle prossime settimane, altre 3mila persone rientreranno nelle proprie case. Un piccolo passo verso una vita normale. E un grande bisogno della generosità di tutti noi.

ECCO COME AIUTARE

- 31 EURO**
8 coperte
- 52 EURO**
1 tenda per una famiglia
- 70 EURO**
10 teli in plastica
- 110 EURO**
100 materassini
- 158 EURO**
2 kit di sopravvivenza
- 400 EURO**
kit medico per 50 famiglie

Per donare può utilizzare il modulo allegato o chiamare il numero verde 800 298 000

20 giugno 2009 - Giornata mondiale del rifugiato



PERSONE REALI, BISOGNI CONCRETI

La storia di Zaher, un bambino afgano di 11 anni morto nel tentativo di arrivare in Italia, ci racconta di tanti altri bambini costretti a fuggire. A volte anche da soli.

di Giulia Anita Bari

Zaher ha i capelli rossi e gli occhi verdi a mandorla che tradiscono le sue origini. È degli Hazara, un gruppo etnico che la leggenda narra discendere dai guerrieri mongoli di Gengis Khan. Come gran parte degli Hazara, Zaher vive in Afghanistan, a Mazar-e-Sharif, città a nord del paese che nel 1998 fu teatro di un terribile massacro. 8mila morti. Ma Zaher aveva allora pochi anni ed era

uno dei fortunati sopravvissuti. Immaginate di essere Zaher. O di esserne la madre, il padre, un'amica, un amico. Immaginate che la vostra casa sia un paese dove non potete più vivere. Un luogo lacerato da oltre vent'anni di conflitti. La paura irrigidisce il vostro corpo. La fame lo scava, la sete lo prosciuga. In casi come questi, le regole della natura ci dicono che qualunque essere, sia esso animale, vegetale o umano, mette in campo il proprio istinto di sopravvivenza. Cerca un rifugio, una via per scappare, una possibilità in cui evadere. Come una piccola pianta che deforma il suo ritto stelo in cerca della luce, Zaher decide che questa possibilità la vuole avere e inizia un lungo e tortuoso viaggio. Si sposta in Iran, dove lavora come saldatore. Poi in Grecia. E, da qui, arriva in Italia.

Oggi Zaher non c'è più. Per paura di essere rispedito a casa dopo tanti anni di fuga, si è nascosto sotto un tir, eludendo i controlli di frontiera del porto di Venezia. Il suo corpo è stato trovato l'11 dicembre 2008. Tutto quello che sappiamo, lo racconta lui stesso nelle pagine del suo taccuino: appunti di viaggio, di risparmi racimolati e tante poesie.

La Giornata Mondiale del Rifugiato

La storia di Zaher è quella di milioni di persone in fuga. Persone reali che scappano non perché, forse, la vita potrebbe essere migliore altrove. Ma perché nel luogo in cui sono non è possibile vivere. Persone come noi, uomini e donne con bisogni concreti, non solo con sogni di una vita degna di essere definita tale. Persone reali con bisogni reali. Per tali motivi, la Giornata Mondiale del Rifugiato che si celebrerà il prossimo 20 giugno, sarà intitolata "Rifugiati, non solo numeri. Real people, real needs". Istituita nel 2000 attraverso una speciale Risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, questa Giornata vuole essere una eco di quanti, come Zaher, affrontano la loro drammatica situazione con straordinario coraggio. Un momento di confronto necessario non solo per capire quanto sta succedendo ma, soprattutto, perché il mondo è un Noi. E, per ironia della sorte, il 20 giugno è l'ultimo giorno di primavera.

Sono 32 milioni le persone nel mondo di cui è responsabile l'UNHCR (rifugiati, sfollati, apolidi e altri). Circa il 44 per cento di loro - 14 milioni - sono bambini.



